

AVVENTUROSA, IBC MOVIE E RAI CINEMA
PRESENTANO


MOSTRA INTERNAZIONALE
D'ARTE CINEMATOGRAFICA
LA BIENNALE DI VENEZIA 2019
Selezione Ufficiale

Martin Eden

LUCA MARINELLI
UN FILM DI PIETRO MARCELLO

UNA COPRODUZIONE ITALIA FRANCIA PRODOTTO DA AVVENTUROSA, IBC MOVIE CON RAI CINEMA IN COPRODUZIONE CON SHELLAC SUD CON MATCH FACTORY PRODUCTIONS UN FILM DI PIETRO MARCELLO
CON LUCA MARINELLI, JESSICA CRESSY, VINCENZO NEMOLATO, MARCO LEONARDI, DENISE SARDISCO, CARMEN POMMELLA, ELISABETTA VALGOI, CON CARLO CECCHI
SCENEGGIATURA DI MAURIZIO BRAUCCI, PIETRO MARCELLO MONTEGGIO ALINE HERVE E FABRIZIO FEDERICO ART DIRECTOR TIZIANA POLI
FOTOGRAFIA FRANCESCO DI GIACOMO, ALESSANDRO ABATE FONICO DI MIX MICHAEL KACZMAREK SUONO STEFANO GROSSO
CASTING STEFANIA DE SANTIS COSTUMI ANDREA CAVALLETO ACONCIATISE DANIELA TARTARI TRUCCO DOROTHEA WIEDERMANN MUSICHE MARCO MESSINA E SACHA RICCI PER ERA E PAOLO MARZOCCHI
CON IL SOSTEGNO DEL MIBAC DIREZIONE GENERALE CINEMA CON IL CONTRIBUTO DELLA REGIONE CAMPANIA E DELLA FILM COMMISSION REGIONE CAMPANIA
OPERA REALIZZATA CON IL SOSTEGNO DELLA REGIONE LAZIO FONDO REGIONALE PER IL CINEMA E L'AUDIOVISIVO CON LA PARTECIPAZIONE DI AIDE AUX CINÉMAS DU MONDE CON IL SUPPORTO DI MITTELDEUTSCHE MEDIENFÖRDERUNG
IN COPRODUZIONE CON BAYERISCHER RUNDFUNK IN ASSOCIAZIONE CON ARTE FILM SVILUPPATO CON IL SOSTEGNO DEL FONDO BILATERALE PER LO SVILUPPO DI OPERE CINEMATOGRAFICHE ITALO-FRANCESI MIBAC E CNC
DISTRIBUZIONE INTERNAZIONALE THE MATCH FACTORY PRODUTTORI ESECUTIVI DARIO ZONTA, ALESSIO LAZZARESCHI, MICHAEL MERKT
PRODOTTO DA PIETRO MARCELLO, BEPPE CASCHETTO, THOMAS ORDONNEAU, MICHAEL WEBER E VIOLA FUGEN REGIA DI PIETRO MARCELLO

DAL 4 SETTEMBRE AL CINEMA



barz and hippo.com
ti porta il cinema

Liberamente ispirato all'omonimo romanzo di Jack London, Martin Eden è un racconto di formazione e trasformazione, la storia di un uomo pronto ad andare contro tutto e tutti pur di seguire le sue convinzioni.

scheda tecnica

un film di Pietro Marcello; con Luca Marinelli, Jessica Cressy, Vincenzo Nemolato, Marco Leonardi; sceneggiatura: Maurizio Braucci, Pietro Marcello; fotografia: Tiziana Poli, Francesco di Giacomo, Alessandro Abate, Andrea Cavalletto; montaggio: Michel Merkt, Aline Hervé; musiche: Paolo Marzocchi, Michael Kaczmarek; produzione: Avventurosa, Ibc Movies; distribuzione: 01 distribution; Italia, Francia , 2019; 129 minuti.

Premi e riconoscimenti

Mostra Di Venezia, 2019: Coppa Volpi per il miglior attore.

Pietro Marcello

Classe 1976, debutta su Radiotre nel 2002 con il radiodocumentario *Il tempo dei magliari*, cui farà seguito il debutto alla regia con i corti *Carta* e *Scampia*. Dopo il documentario *Il cantiere*, vincitore dell'11esima edizione del festival Libero Bizzarri, *La baracca* e la docufiction girata in Costa d'Avorio *Grand Bassan*, partecipa alla 64esima Mostra del Cinema di Venezia nel 2007 con *Il passaggio della linea*, documentario realizzato interamente a bordo dei treni espressi che attraversano l'Italia (vincitore del premio Pasinetti DOC e di una menzione speciale nella sezione DOC.it). A seguito dell'incontro con Enzo Motta, il futuro protagonista del suo film, grazie alla Fondazione gesuita San Marcellino di Genova, realizza il documentario drammatico *La bocca del lupo*, vincitore della 27esima edizione del Torino Film Festival.

Nel 2010 partecipa al film collettivo *Napoli 24*, dedicando il breve episodio *Rettifilo* all'omonimo corso napoletano. L'anno successivo presenta al Festival di Venezia due documentari sul cinema: *Il silenzio di Pelešjan*, sul regista d'avanguardia Artavazd Pelešjan, e *Marco Bellocchio, Venezia 2011*, un breve ritratto del regista piacentino. Negli anni successivi gira alcuni episodi per film collettivi, e nel 2015 presenta al Festival di Locarno il lungometraggio *Bella e perduta*.

Intervista al regista.

Perché Martin Eden? Da dove ti è venuta l'idea?

È una storia universale di un uomo del lavoro che si emancipa attraverso la cultura e diventa vittima dell'industria culturale.

Sì però è inusuale adattarlo in Italia perché è anche la storia di un uomo che ce la fa da solo, una celebrazione dello spirito calvinista e dell'etica dell'opportunità da cogliere tramite l'abnegazione. Tutte cose che storicamente non ci appartengono.

Non solo, noi non abbiamo nemmeno avuto Melville o Stevenson! Proprio non possediamo la cultura e letteratura del mare, del pacifico, che invece hanno gli anglosassoni. Per questo il mio adattamento è libero. Martin Eden in fondo è un archetipo che sia ambientato a Napoli, Anversa, Marsiglia o San Francisco non cambia.

Vedendo il film sembri sentire stretta la gabbia del film di finzione e scapparne quando puoi.

Il linguaggio del documentario era il più comodo per affrontare l'imprevisto e l'imprevedibile, non credo nella scrittura per il cinema perché è incompleta e perché tanto poi c'è la trasposizione filmica. Scrivi e immagini alberghi bellissimi ma poi valli a trovare o a trovare i soldi per pagarli. Il cinema in sé è cialtrone e quel che fai è renderlo meno cialtrone possibile. Con i pochi soldi che avevamo se non avessi avuto lo strumento del documentario sarebbe stata una Caporetto totale.

Levare a Martin Eden una connotazione temporale precisa è stata un'idea di scrittura o una di quelle che arrivano facendo il film?

Di scrittura, fin dall'inizio. Ma questo film se lo guardi rispetto ai film precisi e ricostruiti bene degli inglesi può essere smontato, solo che non volevo fare un film così non ne ho gli strumenti o la capacità produttiva, serviva tre volte il budget. A me interessava dare un messaggio, la mia è una scelta di necessità, che mi frega di fare film se non ho necessità?

Qualora ipoteticamente dovessi vincere un premio importante, avresti la possibilità di realizzare progetti che normalmente non potresti permetterti?

Guarda, io voglio tornare a fare i miei film con i francobolli. Non mi frega niente, se non ho necessità non faccio film. Credo sia importante essere autocritici, credo sia importante controllare il nostro ego e narcisismo e la mia unica speranza sono i giovani.

Vorresti tornare al documentario?

Io qui ho usato gli strumenti del documentario ho imparato a lavorare con l'imprevisto e credo nel metodo rosselliniano, cioè prendere la sceneggiatura e smontarla (cosa che fanno anche molti altri).

Sì però questa a differenza dei documentari è una storia che hai scelto e non trovato in giro.

Sì ma so anche che tanto tra quel che scrivi e quello che fai ci passa un fiume in mezzo. Considera che poi le maestranze cambiano come la nostra società, prima c'era un rapporto tra cinema e pittura che si è perso, c'è chi sta appresso a 4K o 5K, ma invece parliamo del fatto che la pubblicità è stata portata nel cinema, proprio il suo linguaggio, che i film si fanno con il linguaggio della pubblicità e non c'è più ricerca. La televisione è il surrogato di quel che era. Era uno strumento didattico potentissimo e non c'è più niente, viviamo in una società di merda.

Eppure adesso la tv si sta avvicinando al cinema più che mai! Non trovi sia una ricchezza la nuova offerta televisiva?

No perché ogni momento scompare una sala e la nostra responsabilità è di non fare una campagna per la sale, non c'è unione, siamo divisi perché non c'è una spinta sociale forte e nessuno si rende conto che le sale stanno scomparendo per diventare supermercati. Se pensi al 4:3 di cui la tv si è appropriata e poi anche del 16:9... Probabilmente saremo come i pittori della domenica, è un discorso che riguarda l'industria culturale che nel film è ben presente.

Mi hai citato Rossellini prima ma lui lavorava molto per la tv.

Sì perché quella era una tv didattica, era grande la tv italiana non da meno della BBC fino almeno agli anni '80, produceva cose straordinarie

Quindi non sei contrario a lavorare per la tv?

No certo è uno strumento potentissimo ma parlano sempre i vecchi perché non si fa un film sui giovani?

Che film italiani ti piacciono?

Sono legato ad autori come Michelangelo Frammartino, Gianfranco Rosi, Alice Rohrwacher. Sono questi i miei compagni di viaggio e ne ho tanti altri, però in sé quel che è importante ora è fare film necessari e farsi domande morali. L'arte per l'arte è fine a se stessa

Stai pensando al prossimo film?

No, penso però a qualcosa di necessario. Si ragiona così su cosa sia giusto porsi una questione ed essere autocritici, rigorosi per non tradire il nostro mandato.

Recensioni

Fabio Ferzetti. Repubblica.it

Se due dei nostri maggiori registi, entrambi in concorso a Venezia, sentono il bisogno di guardare indietro per capire il presente, forse significa che il nostro tempo corre troppo, che c'è bisogno di rallentare e ritrovare qualche punto fermo. Accantonando ogni timore reverenziale per rendere i classici davvero nostri contemporanei. Cioè capaci di confrontarsi con ciò che resiste, che non si lascia manipolare o recuperare, e proprio per questo ci riporta all'essenziale. Per Martone questo qualcosa sono i corpi e le voci degli attori. Per Pietro Marcello, che viene dal documentario, ma aveva già cominciato a muoversi verso una reinvenzione favolosa del reale in *Bella e perduta*, sono le bellissime immagini d'archivio che punteggiano il suo *Martin Eden* seguendo una logica del tutto libera e poetica. Una specie di "montaggio delle attrazioni" che potenzia la vicenda così nota e così esemplare dell'analfabeta che vuole farsi scrittore, spingendola come una sonda dentro tutte le pieghe e le piaghe di quel secolo breve che però non vuole finire.

Ed ecco Luca Marinelli/Martin Eden, come sempre formidabile, scoprire insieme l'amore e la cultura. Ecco il lavoratore sempre pronto a difendere i più deboli, innamorarsi senza neanche accorgersene dei più forti, o almeno di ciò che rappresentano. La bellezza, la cultura, la libertà materiale negata a chi fatica per vivere. Mentre un adulto analfabeta rivolge un sorriso sdentato e radioso ai bambini che lo guardano scrivere per la prima volta il suo nome alla lavagna. Resuscitando per un momento, senza moralismo, ma con la forza dell'immagine che scaturisce improvvisa, ciò che forse abbiamo dimenticato troppo in fretta. (...) il primo film di finzione di Pietro Marcello, che è anche la sua prima produzione importante, resta uno dei lavori più nuovi e azzardati visti finora a Venezia. (...) Per l'originalità e la spericolatezza con cui trasferisce nel cinema di racconto la potenza simbolica, e la capacità di interrogarci, che appartengono per definizione al cinema del reale.

Manuela Santacatterina. Hotcorn.it

(...) «Chi costruisce prigioni si esprime meno bene di chi costruisce la libertà». Parole scritte da Stig Dagerman e ripetute dal marinaio intellettuale che incarna il profilo dell'artista deciso ad ottenere un riconoscimento del proprio valore e che, una volta ottenuto, ne perde coscienza. La sceneggiatura di Marcello scritta a quattro mani con Maurizio Braucci (*La paranza dei bambini*) si muove attraverso il carteggio tra Martin e la sua amata Elena (Jessica Cressy) che segna le tappe di un'evoluzione affettiva e artistica che si tramuta, però, in distanza, nell'incomunicabilità di due realtà opposte.

È un film denso *Martin Eden*. E prezioso come lo sguardo di Pietro Marcello che unisce filmati di repertorio di un'Italia passata alla pellicola scelta per filmare il viaggio di un umile pescatore che vuole elevarsi dal suo status per inseguire un'ambizione. In una Napoli a tratti onirica, quel giovane audace raggiungendo il suo obiettivo perderà la sua fiamma interiore lasciando il posto ad un uomo disincantato. Luca Marinelli ne incarna desideri e delusioni, ostinazione e rabbia guidato da una regia fatta di frammenti che guarda al documentario come alla pittura. Un cinema d'autore capace di veicolare il suo messaggio abbracciando il pubblico tutto senza mai tradire la sua unicità.

Elisa Battistini. Quinlan.it

Martin Eden di Jack London è uno dei libri più illuminanti che si possano leggere per mettere a fuoco le dinamiche sociali del Novecento: il fatto che sia stato pubblicato nel 1909 non fa che rendere ancora più stupefacente la brillantezza dello scrittore statunitense (e socialista) nel dissezionare le strutture del suo/nostro tempo e dimostrare quanto questo fluviale romanzo possieda un'universalità ancor oggi folgorante. (...) Pietro Marcello, realizzando un film "liberamente tratto" dal libro di London ne coglie pienamente l'essenza e la modernità nonostante trasli l'azione dalla San Francisco dell'inizio del XX secolo a una Napoli in cui il tempo si rimescola senza sosta. Oltre al fatto che gli accadimenti salienti del libro sono riproposti dalla sceneggiatura (scritta dal regista assieme all'ottimo Maurizio Braucci), il nome del protagonista, incongruo per un italiano, resta identico: *Martin Eden*, cui dà massiccio corpo e abbacinato volto l'iconico Luca Marinelli, è il proletario che vuole con determinazione affermarsi in una società che, senza il suo gesto superomistico, lo porrebbe automaticamente tra gli esclusi, i popolani. Un volto nella massa. Ma il tempo dell'individuo è giunto e anche il marginale Martin può aspirare a essere qualcuno e addirittura a piegare la solidità del mondo dinnanzi alla sua singolarità.

Con un'idea di messa in scena netta quanto analitica e abile, Marcello come già detto non concede allo spettatore una dimensione temporale univoca e ne mischia non solo diacronicamente la linearità (...), ambientando tutto in un eterno dopoguerra su cui incombe un'eterna guerra e negando dunque immediatamente proprio l'evoluzionismo sociale di cui tanto si parla nel libro e nel film. Ma mescola anche i tempi nella simultaneità, destinando a un imperituro Ottocento la famiglia dell'amata Elena Orsini, con tutto il suo apparato alto borghese di leziose merende e lezioni di piano (...) mentre la famiglia Eden (...) ondeggia tra gli anni Quaranta e gli anni Settanta. Personaggi, costumi (encomiabile il lavoro di Andrea Cavalletto), ambienti e situazioni sono permeati di immagini che vanno dal verismo al lirismo e dalla fine del XIX secolo all'inizio del XXI: verso la fine, addirittura, compare una felpa con la stampa NAPOLI che rievoca persino l'attualità mentre la provocatoria conferenza che Martin tiene rimanda anche a istrioni di una cultura proto-televisiva. (...) In questa crasi visiva, fotografata con perizia pittorica da Francesco Di Giacomo e

Alessandro Abate, il regista filtra l'America di London con la storia italiana rendendo i borghesi californiani vestigia di una cultura borbonica che si scopre liberale, fa incontrare Verga e Vittorini, Silvestro Lega e Renato Guttuso, Luchino Visconti e Raffaello Matarazzo, Mario Martone ed Ettore Scola in un excursus mai pedante nell'inconscio immaginifico e narrativo del nostro Paese (...).

Massimo Balsamo. Anonimacinefilii.it

(...) Un ragazzo che diventa uomo e che si emancipa attraverso la cultura, che si mette alle spalle un passato da vagabondo e abbraccia il mondo della lettura e della conoscenza. La storia di tante persone e di tanti autodidatti, a partire dallo stesso Jack London; soprattutto di quelli che dopo aver creduto nell'educazione come strumento di emancipazione ne restano delusi in qualche modo. Il ritratto di un artista che, una volta raggiunto il successo dopo mille sofferenze, perde il senso della propria arte.

Martin Eden è un avventuriero, vuole viaggiare e conoscere la vita: ha uno sguardo aperto sulla realtà che lo circonda ed è pronto a scalare la montagna per raggiungere il suo obiettivo. Purtroppo, una volta arrivato in cima trova qualcosa che non lo soddisfa e che lo segna in maniera profonda.

(...)Pietro Marcello ha deciso di 'trasferire' Martin Eden dalla California a Napoli, una città portuale simbolo dell'accoglienza e della tolleranza. Il giovane marinaio attraversa il Novecento, nessuna coordinata temporale, e lo fa con un punto di riferimento: Herbert Spencer, la stessa guida di Jack London. Il romanzo racconta i rischi dell'individualismo, la sua possibile evoluzione in un neo-liberismo sfrenato senza però dimenticare l'annullamento della persona previsto dallo stalinismo. E c'è un'interessante riflessione anche sul presente, basti pensare allo scontro di classe e ai contrasti economici tra ricchi e poveri che continuano a segnare la nostra società. C'è tanto Pietro Marcello: in Martin Eden troviamo molto dell'ottimo *La bocca del lupo*, ma anche di *Bella e perduta*. Il regista casertano ha fatto ricorso a molti materiali di archivio con un montaggio contrappuntistico – alcuni realizzati dallo stesso Marcello – Una scelta fatta per raccontare la grande storia, per raccontare il Novecento tra pregi e difetti (...).

Il film della maturità, un'opera poetica che entra dentro lo spettatore e lo conquista anche grazie ad un Luca Marinelli in stato di grazia. Da non perdere.

Francesco Boille. Internazionale

Immaginate un film d'autore potenzialmente di grande successo che amplia e rinnova fortemente le possibilità del cinema, sperimentale e (neo)classico insieme, profondo e immediato, provinciale e prossimo al cinema internazionale più radicale, popolare e raffinato, poetico e iconoclasta, ribelle ma dolce. Libero da ogni confine. Utopia? Eppure è realtà. Il regista campano Pietro Marcello nel suo libero adattamento di Martin Eden di Jack London (...) mantiene il titolo originale del

romanzo e quindi il nome del protagonista, nella sua liberissima trasposizione letteraria che è anche una trasferta geografica e insieme mentale, simbolica – per noi paese di migranti che ora dimentica ogni pietà per quelli di oggi – e una volta tanto alla rovescia. Non dall'Italia verso l'imperialistica America ma dall'America verso l'Italia. Dopotutto, siamo o non siamo il paese del western all'italiana?

Il Martin Eden di Marcello (...) non somiglia a nulla di quanto visto finora nel cinema d'autore internazionale, pur con tante prossimità. Gioca, mutandolo in poesia, anche sulla tradizione popolare italiana del mélo – emanazione del romanzo d'appendice – perfino del fotoromanzo. Il punto è che lavora sulla memoria, sulle reminiscenze. Ma le sue madeleines – archetipiche, quasi ancestrali in alcuni casi – al contrario di quelle proustiane nulla hanno di aristocratico, sono invece prima di tutto quelle della povera gente, dei proletari, o al massimo della classe media.

(In definitiva atemporale, la forma del suo primo film di fiction deve molto a (con)fusione dei limiti spaziali e temporali. Le immagini del girato sono come pastellizzate nei colori, raggiungendo quasi una consistenza vaporosa, una grana pittorica o da foto d'antan, come si diceva in quel passato sospeso raccontato dal regista e come si diceva ancora di recente.

Si affastellano singole inquadrature, talvolta fugaci, altre volte meno, quasi sempre rapsodiche. Un uomo, all'inizio, guarda da una finestra, e pare di vedere un quadro con una luce quasi alla Edward Hopper. Pare anche di (ri)vedere quello che abbiamo dimenticato di vedere. Con occhi nuovi, con il senso della meraviglia.

Bisogna tornare a vedere l'alba, aveva detto Ermanno Olmi. Pietro Marcello lo fa. La sequenzialità è intesa come flusso della coscienza e il cinema come flusso ipnotico, prossimo al senso in cui lo intendevano i surrealisti (...).

Giuseppe Grossi. Movieplayer.it

Affidato a un ottimo Luca Marinelli, il film di Marcello è un'opera insolita per il cinema italiano odierno, perché senza cadere mai nel melodramma classico e stantio riesce a fare più cose: raccontare l'evoluzione di un personaggio a cui ci si affeziona, riflettere sul ruolo della cultura nella società e abbozzare uno scenario politico che non si limita a fare da semplice sfondo. In una cornice storica che sembra quasi fondere più epoche, Martin Eden incarna tutta la fatica di un uomo incapace di accontentarsi, di arrendersi alla miseria, di rimanere arenato nel suo porto sicuro (...).